

# Libri, biblioteche, internet

Publicato in origine con il titolo «Libri, biblioteche, internet. Contra bibliothecarium improvidum», su «Fogli» 37/2016, pp. 1-6. Ringraziamo l'Autore e la Redazione della Rivista dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano per l'autorizzazione a riprodurlo. Le note al testo sono della redazione di «Fogli».

La redazione de Il nostro Paese condivide la posizione del prof. Besomi e trova allarmante quanto sostenuto dal nuovo direttore della Biblioteca del Politecnico federale di Zurigo e l'impostazione mentale che lo sottende.

I libri nella forma cartacea sono un patrimonio culturale irrinunciabile e indispensabile per diffondere la conoscenza, che è alla base della coscienza civile che sprona a difendere il patrimonio artistico e naturalistico.

**Ottavio Besomi**, Professore emerito di letteratura italiana presso il Politecnico federale di Zurigo

Con l'intervista alla «NZZ am Sonntag» del 7 febbraio 2016 (Weg mit den Büchern), il Dr. Rafael Ball, da poco direttore della Biblioteca del Politecnico federale di Zurigo, mi obbliga a mettere in discussione gran parte della mia vita di studioso, passata in biblioteche d'Europa a consultare e leggere libri, e a produrne altri. Forse mi può concedere i primi quarant'anni, ma non mi perdonerà gli ultimi venti, perché, avendo a disposizione internet, ho continuato a frequentare quei luoghi diventati ormai inutili, secondo il suo parere.

Nella sua nuova funzione, io gli chiedo almeno due cose: la prima, che tenga lontano dai libri il fuoco, l'acqua, i topi e il tarlo; la seconda, che arricchisca la biblioteca con più di «ein paar Bücher»(1): per il resto, può stare certo che i volumi della biblioteca si conserveranno per altri secoli; io invece non sono certo, avendone discusso con colleghi di informatica, che lo stesso si possa dire del libro convertito nel digitale. D'altra parte sono ben lontano dal mettere in opposizione (come fa il signor Ball) il cartaceo (e pergameneo per i manoscritti) versus digitale e internet. Dall'entrata in funzione di questo strumento straordinario, mi muovo bene nell'una e nell'altra zona, che non solo ritengo confinanti, ma che si intersecano benissimo, con grande vantaggio del lettore e dello studioso: scusandomi per l'autocitazione, posso dirgli di aver pubblicato in queste settimane due volumi di un'edizione critica di un poema italiano del Seicento, utilizzando contemporaneamente la forma cartacea e la rete, in una nuova Collana di testi dell'Università La Sapienza di Roma, che va sotto l'etichetta «BIT&S – Biblioteca Italiana Testi e Studi»: dove l'acronimo indica eloquentemente ambedue i supporti, «il digitale e la stampa».

Mi permetto di toccare alcuni punti dell'intervista.

1. Non so che cosa intenda il signor Ball, dicendo che le biblioteche, sinora, non hanno fatto che «Inhalte [...] sammeln»(2) (raccolgere contenuti), funzione ora assunta da internet, in grado secondo lui di annullare la loro importanza. Che valore dà a «Inhalte»? Forse che Aristotele può essere reso in una paginetta di Wikipedia? E così Omero, Dante, Leopardi, Montale, Goethe, Sant'Agostino, Marx, eccetera? In un testo scientifico (di Galileo così come di Einstein e altri) ci sono solo contenuti restituibili in parafrasi e riassunti?

2. «Es wurde in der Geschichte der Menschheit ja ungläublich viel Mist geschrieben und publiziert. Der steht jetzt auch in den Bibliotheken»(3); d'accordo; ma chiedo: l'umanità ha prodotto solo «Mist»? E non altro? E la biblioteca contiene solo «Mist»? E non altro? Diciamocelo apertamente: se c'è un luogo dove il «Mist» abbonda e straripa, e dove la stupidità umana si mette in mostra, è proprio internet, dove non esiste il filtro che le biblioteche hanno da sempre esercitato, a livello privato e pubblico. Butteremo via l'«Opera medica» (1711) di Giovanni Orelli Barnaba perché le centinaia di ricette ivi registrati contengono indicazioni che fanno ridere i chimici, i biologi, i medici, e soprattutto fanno inorridire i pazienti, ben contenti di non essere nati nel Settecento per non dover inghiottire peli, testicoli, sterco di lepre, nidi di rondine, pene essiccate di cavallo, urina di porco, millepiedi, lombrichi, urina di ragazzo maschio per l'epilessia, eccetera; pubblichiamo l'«Opera medica» (accompagnata da un'introduzione che la colloca nel contesto storico e cor-

redato da adeguato commento delle fonti), nella «Collana di testi per la storia della cultura della Svizzera italiana», curatore Benedino Gemelli (che ha trascritto il testo in rete della Bayerische Staatsbibliothek München). Un altro libro cartaceo, ma in grado di permettere di leggere con occhi critici i contenuti dell'edizione del Settecento, che comunque deve continuare a sopravvivere ben custodita tra gli scaffali di una biblioteca.

3. «Die Bibliothek ist heute also nicht der Träger der Lesekultur»(4); aggiungo: «non è l'unico Träger der Lesekultur»: mettere in opposizione biblioteca e rete è operazione artificiosa e astorica. Si offrono l'una e l'altra come «Datenträger»(5); si legga qui o là, non importa; l'importante è che si legga e si capisca e si tratti, perché, come dice Dante, «non fa scienza, / senza lo ritenere, avere inteso» (Paradiso, v, 41-42).

4. «Zweitens ist die Bibliothek auch nicht der Hort des Wissens. Die Bibliothek ist nur ein Hort von Büchern»(6): se i libri non vengono «usati», sì; ma se sono consultati, letti, capiti, danno luogo a riflessione e a scienza; lo stesso vale per il libro in rete. Sarebbe come dire: l'Università non è il luogo del sapere: è solo il luogo dove si offrono lezioni / Vorlesungen; oppure sarebbe come sentir dire da un professore di fisica sperimentale o di chimica che il laboratorio è ormai inutile. La distinzione del Dr. Ball tra libro (cartaceo o digitalizzato) e sapere, che sembrano escludersi a vicenda, è inaccettabile. Certo, il libro va letto affinché nutra; anche le derrate alimentari non operano fin che sono negli scaffali del negozio; ma la panetteria risulta inutile? Il pane, come il libro, va introiettato e digerito affinché si trasformi in tessuto del corpo e dello spirito. Posso aggiungere che la biblioteca può essere luogo di incontro tra studiosi di materie e discipline diverse, che scambiano informazioni e osservazioni sul loro studio, con arricchimento reciproco; l'isolamento a cui porta lo schermo casalingo, anche se in molti casi necessario, non è sempre sano.

Quando Poggio Bracciolini, nel 1414, invece di seguire le discussioni del Concilio di Costanza, nel monastero di San Gallo mette le mani su un oggetto costituito di fogli assemblati in forma di libro, un codice membranaceo, scopre l'«Institutio oratoria» di Quintiliano, che salva dal naufragio e rimette in circolazione, trascrivendolo e facendolo trascrivere, prima a Firenze presso amici umanisti; dà così avvio a nuove conoscenze, veicolate dal libro-oggetto. Un altro esempio. A Lugano, il Centro di competenza per il libro antico (CCLA) ha inaugurato nel maggio 2016 presso la Biblioteca Salita dei Frati una mostra di una ventina di cinquecentine, stampate a Basilea. Note di possesso e interventi su frontespizi o nel vivo del testo di singoli esemplari, rivelano due cose: l'effetto censorio dettato da Roma nei confronti di libri stampati in ambito protestantico; la lettura di quei libri da parte di religiosi, malgrado la proibizione, come testimonia la loro conservazione nelle biblioteche di conventi della Svizzera italiana.

5. È fuorviante l'idea (che purtroppo si sta diffondendo, e mi rincresce che il direttore di una grande biblioteca pubblica contribuisca a sostenerla) che in rete si trova «ein Grossteil der Literatur»(7) di quanto le biblioteche conservano. Potrei citare decine e decine di esempi nel campo che conosco; ne indico solo due:

a. Della «Commedia» di Dante abbiamo in rete il testo completo (come ormai di quasi tutti i testi classici, di tutte le letterature); ma allo studioso non basta il testo in formato digitale: gli interessa conoscere come il testo è circolato, in forma manoscritta e a stampa, come illustrato, come glossato, quali commenti lo hanno accompagnato, quali edizioni critiche sono state pubblicate; la rete non registra questi dati, ma le biblioteche li conservano e li restituiscono.

b. A partire da un certo momento della storia del poema, il commento si stacca dal testo; ne abbiamo centinaia, dal Trecento al Duemila (dal figlio di Dante al nostro Scartazzini e oltre), solo ora editi e commentati dall'editore Salerno di Roma, importanti per capire i modi di lettura in momenti diversi di cultura, da un punto di vista linguistico, stilistico, retorico, ideologico, dei contenuti; in rete ne trovo pochissimi. Quando saranno disponibili anche in forma elettronica, sarà passata più di una generazione di lettori e di studiosi che invece già oggi, nella forma tradizionale del libro cartaceo, ne possono usufruire. Discorso analogo può fare chi ne sa più di me per Proust, Goethe, Shakespeare, Cervantes, Dostoevskij e altri, di tutte le letterature mondiali.

6. Mi si può obiettare che ciò vale per le scienze umanistiche e non per le tecniche: distinzione che semmai va fatta con estremo rigore, e traendo le debite conseguenze, anche e proprio a proposito del libro e della biblioteca, non certo con gli argomenti che l'intervista tocca, ma soprattutto con quelli che tralascia.

7. Dicevo: non opposizione tra biblioteca e rete, ma collaborazione, nella distinzione dei compiti. Ecco un esempio della possibile collaborazione tra carta e digitale. Mettendo a confronto la riproduzione dell'esemplare della Biblioteca universitaria di Basilea data sul sito «e-rara.ch», con il volume di Giulio Alessandrini «In Galeni praecipua scripta annotationes», Basilea, Pietro Perna, 1581 della Biblioteca universitaria di Lugano, Fondo Teologia RSV 6 F I, i bibliotecari scoprono che nell'esemplare luganese mancano – il frontespizio – la dedica dell'autore a Giovanni Crato von Krafftheim (1519-1585), medico imperiale, datata da Trento, 24 ottobre 1578 – il privilegio di Massimiliano II – l'elenco delle opere di Galeno commentate in tutto dodici pagine non numerate: un intero fascicolo, che senza il confronto non sarebbe stato individuato. I bibliotecari deducono l'intervento di una censura che ha eliminato le pagine incriminate, e constatano la conservazione del volume, pur così decapitato.



Copertina de Galeni praecipua scripta annotationes, Basilea, Pietro Perna, 1581, Biblioteca universitaria di Lugano, Fondo Teologia RSV 6 F I, tratta dal sito e-rara.ch

La biblioteca continui a raccogliere, catalogare, conservare il libro cartaceo (e digitale), sforzandosi di accompagnare le schede di catalogo con l'indice, ed eventualmente una sintetica ma intelligente illustrazione di struttura e contenuti; questo può e deve essere uno dei nuovi modelli di biblioteca: fornire informazioni orientative nella scelta bibliografica su temi, ben consapevoli – bibliotecari, professori, uomini di cultura, gestori del digitale, editori, lettori – che siamo a una svolta epocale, come è stato il passaggio dal manoscritto alla stampa nel Quattrocento. Questa transizione va accompagnata, gestita, guidata; non si può lasciare nelle mani del caso, di Google o di altri enti, che presto o tardi (ma già lo fanno) metteranno a disposizione il libro digitale a pagamento, e/o facendo subire al lettore la pubblicità dei prodotti più diversi, quando cerca le lettere di Einstein o di Thomas Mann o di Anna Frank, il commento di Erasmo alla Bibbia, un testo di Strabone, di Kleist, i «*Rerum vulgarium fragmenta*» di Petrarca o un romanzo di Camus o di Italo Calvino. Quanti sono i titoli di Umberto Eco messi in rete? L'ultimo suo libro esce in forma cartacea presso una piccola casa editrice da lui stesso fondata.

E chi sa per quali ragioni «*Ulysses*» di Joyce, «*A Critical and Synoptic Edition*», costruita con strumenti dell'informatica, è pubblicato in tre torni cartacei? Qui si entra nell'ambito della filologia, dell'ecdotica, della critica testuale, dei mezzi informatici elettronici, essi pure non avversi alla carta; ma questo è un altro discorso.

Anche se il compito di riproduzione digitale del libro viene assunto dalle biblioteche stesse, occorre agire secondo un piano preciso, come dimostra l'iniziativa della Bayerische Staatsbibliothek München; e ricordo che la biblioteca del Politecnico di Zurigo ha finora digitalizzato 40 282 titoli, leggibili in rete all'indirizzo e-rara.ch: dove entrano anche 236 titoli della nostra Biblioteca Salita dei Frati, le edizioni degli Agnelli e volumi di poesia e prosa del Seicento, del ricco Fondo Pozzi.

«*Und was geschieht mit den Büchern, die heute in Bibliotheken stehen?*»(8), domanda l'intervistatore, Michael Furger; «*Die müssen wir alle digitalisieren*»(9), è la risposta: senza pensare ai dopploni, duploni, triploni ecc. che si presenteranno a livello mondiale, mentre una oculata razionalizzazione a livello globale è indispensabile, da un punto di vista culturale, politico, finanziario e di strategia biblioteconomica.

Non sarà certo necessario riprodurre in forma digitale i due esemplari della princeps del «*Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano*» di Galileo posseduti dalla biblioteca che il Dr. Ball dirige, né gli oltre 220 (tanti ne ho censiti; cinque alla Vaticana) nelle biblioteche di tutto il mondo; andranno individuate quelle copie con postille di lettori (ad esempio l'esemplare della Universiteitbibliotheek di Amsterdam), interventi della censura che hanno oscurato porzioni di testo, note di possesso. Comunque, tutti devono restare in vita, «*conferendi, non comburendi*». La comunità dei bibliotecari e degli studiosi (compresi i bibliofili, che custodi-

scono tesori librari e hanno competenze settoriali eccelse) deve anche per questo stringere più stretti legami in una rete globale.

8. Considerazione a sé (vi accenno solo) merita il paesaggio variegato delle biblioteche di Seminari e Istituti universitari, così come delle biblioteche cantonali, comunali, scolastiche, parrocchiali, le benemerite «*Pestalozzi*», le specialistiche (cito solo la Biblioteca Oechslin di Einsiedeln, appendice preziosissima della ETH Bibliothek), le private e altre. Il Dr. Ball veda a Zermatt la biblioteca comunale e i suoi utenti, al centro del villaggio, per capire se il libro cartaceo ha ancora il diritto di rimanere in vita; oppure accosti la biblioteca di don Luigi Alessandro Zanino, a Cavergno, se vuol rendersi conto della cultura di un parroco di Valle nell'Ottocento; oppure quella dell'Abate Vincenzo Dalberti a Olivone, se invece intende capire che cosa voleva dire, per il figlio di un cioccolataio della valle di Blenio, fare gli studi a Milano tra Sette e Ottocento.

I depositi della Zentralbibliothek di Zurigo allineano palchetti di volumi appartenuti a Conrad Gessner (1516–1565), più di 300 (catalogati da Leu, Keller, Weidman), e così pure di Johann Caspar von Orelli (1787–1849), oltre 3500: nei due casi, fonti della loro cultura, nelle scienze naturali e nella filologia classica. Sono volumi passati dalle biblioteche private alla pubblica, essi trasmettono messaggi provenienti dai classici greci e latini, e dai due grandi eruditi del Cinque e dell'Ottocento zurighese.

Il Dr. Ball sfogli pure con piacere, in privato, i libri che ha negli scaffali di casa, come dice nell'ultima risposta all'intervistatore; ma continui (con i suoi colleghi bibliotecari) ad accogliere nella biblioteca che dirige, e a lasciar leggere, quelli che ci sono, e altri che entreranno: perché il libro cartaceo continua (accanto al digitale) ad essere un «*Medium*» decisivo (non già «*kein entscheidendes Medium*»), nelle materie umanistiche, ma credo anche nella biologia e nelle altre discipline cosiddette «*scientifiche*» che vengono insegnate al Politecnico federale di Zurigo.

(1) «*Alcuni libri*».

(2) Conviene riportare l'intero passo: «*Bibliotheken machten ja bisher nichts anderes, als für die Menschen Inhalte zu sammeln. Dieses Konzept funktioniert heute nicht mehr. Jetzt ist das Internet da. Wer Inhalte sucht, braucht keine Bibliothek mehr*» («*In fondo, fino ad oggi le biblioteche non facevano altro che raccogliere contenuti. Oggi questo concetto è superato; le cose non funzionano più così: oggi c'è internet. Chi cerca contenuti non ha più bisogno di una biblioteca*»).

(3) «*Nella storia dell'umanità è stata scritta e pubblicata una quantità incredibile di ciarpame [Mist, propriamente "letame"]. Ciarpame che oggi sta anche nelle biblioteche*».

(4) «*Insomma, la biblioteca, oggi, non è più il veicolo della cultura legata al leggere*».

(5) «*Banche di dati*». Cfr. il contesto: «*Bibliotheken sind nur Datenträger*» («*le biblioteche non sono altro che banche di dati*»).

(6) «*In secondo luogo, è sbagliato pensare che la biblioteca sia il magazzino del sapere: la biblioteca è soltanto un magazzino di libri*».

(7) «*Gran parte della bibliografia*».

(8) «*Che ne sarà dei libri che oggi stanno nelle biblioteche?*»

(9) «*Dobbiamo digitalarli tutti, per forza!*»